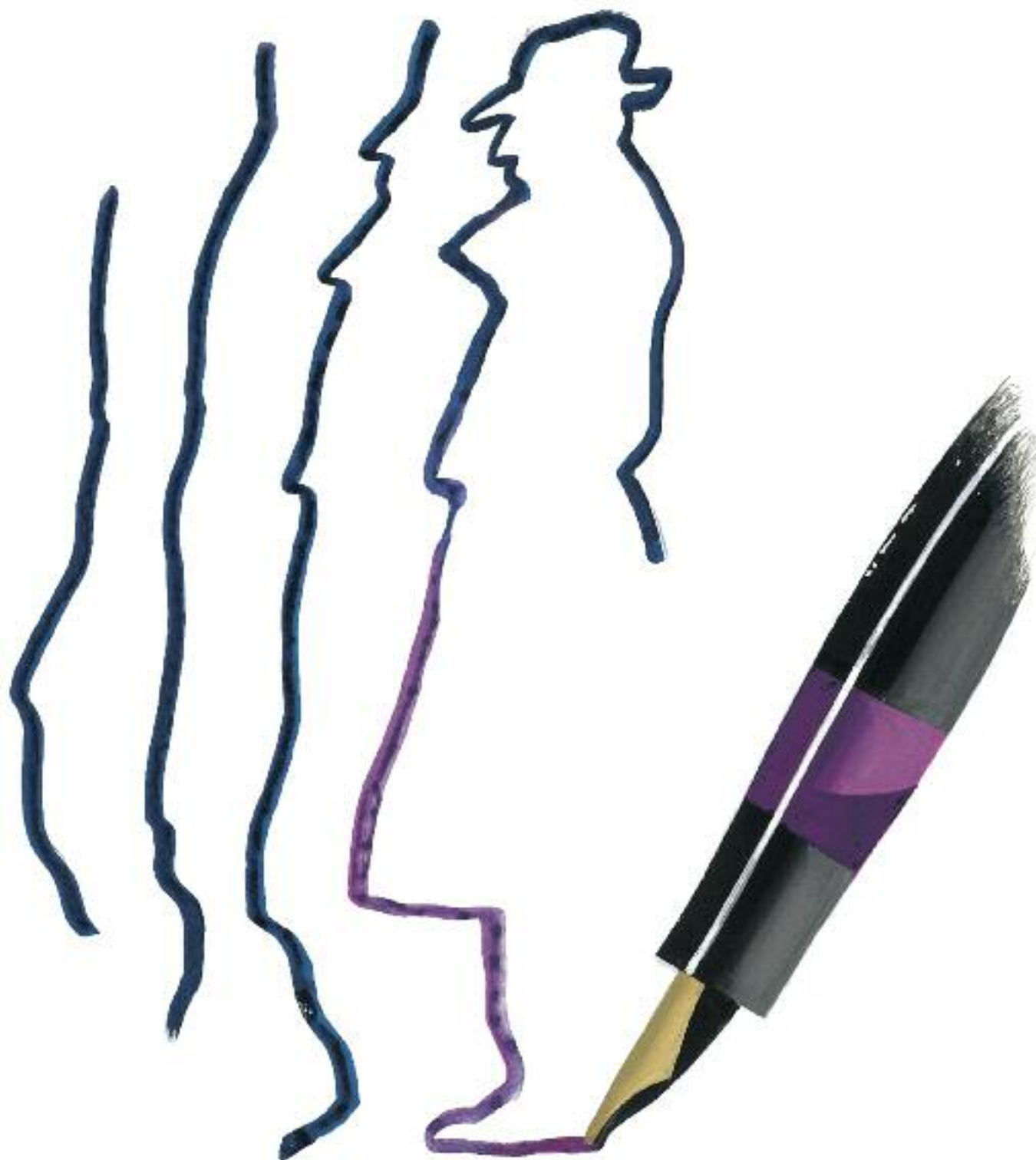


IL MAGAZZINO DELL'AGENTE SEGRETO (I)

GIAMPAOLO RUGARLI

Per meglio chiarire la genesi e la fortuna del romanzo di spionaggio abbiamo un po' bruciato i tempi, giungendo subito ai nostri giorni e trascurando le fasi di mezzo. È vero che il progresso scientifico e tecnologico oggi si muove con andamento esponenziale, tanto che un telefono portatile o un televisore di pochi anni fa già sembrano arnesi di antiquariato; ma è altrettanto vero che i primi passi sono stati mossi con maggiore cautela e più ampio respiro, e molte meraviglie (la macchina a vapore, il motore a scoppio, la radiotelegrafia ecc.) sono state assimilate con la necessaria gradualità dall'immaginario collettivo. Andiamo allora a rovistare nel magazzino dell'agente segreto per trovare i 'materiali' utilizzati agli albori della spy story e le atmosfere che l'hanno caratterizzata. Si tratta di temi che, adeguatamente rimodulati e aggiornati, incontreremo anche nei romanzi degli autori più noti e a noi più vicini.

La preistoria del romanzo di spionaggio è coeva all'avvio della rivoluzione scientifica e tecnologica e procede con lo stesso passo. Come abbiamo detto nei precedenti articoli, le coordinate di tale romanzo si delineano tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento: a quel punto parte la corsa tumultuosa della scienza e del nuovo genere narrativo. Anche prima di allora, però, in alcuni romanzi si intravedono elementi che lo precorrono. La figura dell'agente segreto acquista rilievo solo verso la fine dell'evoluzione accennata (e, allora, la spy story avrà identificato quasi tutti i suoi connotati), perciò la precognizione di James Fenimore Cooper ha quasi del miracoloso. L'età arcaica, invece, in bilico tra psicologia e avventura, non ancora in grado di definire il genere spionistico, insiste soprattutto sugli scenari, sugli inganni, sui cifrari, sui prodigi della chimica, sulla tortura, sulle fanciulle (che giocando partite più o meno truccate doneranno il cuore all'eroe dell'avventura), sui tesori nascosti (che, in *Nostromo*, Joseph Conrad lascerà ignorati e abbandonati) e così via.



PINTÉR F.

La narrativa che manovra i materiali esemplificati è sterminata e, in questa sede, sarebbe impossibile riferirne sia pure in modo sommario. Possiamo però soffermarci su alcuni tra i temi più caratteristici che, con gli inevitabili aggiornamenti, ritroveremo nei romanzi di Erich Ambler e di John le Carré.

Gli *scenari*, anzitutto. I luoghi, dove tutta o in parte si svolge l'azione, devono incutere timore: sono misteriosi, poco esplorati o totalmente sconosciuti, per lo più bui, deserti o abitati da una fauna ripugnante (topi, insetti mostruosi, serpenti). Le carceri, i sotterranei, le foreste selvagge, i bassifondi, i lazzaretti, i cimiteri e il mare, sopra e sotto, sono il palcoscenico elettivo di una certa narrativa e ciascuno può prefigurarsi gli esempi che meglio creda.

Due romanzi ci sembrano anticipare più degli altri la normativa della spy story. Il primo è di consumo, di avventure, frutto dell'infaticabile penna di Emilio Salgari (1862-1911): stiamo parlando de *I misteri della jungla nera* (1895), opera ben nota, se non altro per le riduzioni cinematografiche e televisive. Nella regione dove il Gange ha il suo delta, un cacciatore di tigri, Tremal-Naik, si trova a dover affrontare una setta misteriosa e potente che adora Kalì (una dea di morte) e che pratica l'assassinio rituale mediante strangolamento. La setta è quella dei *thugs*, guidata dal malvagio Suyodhana, e ha il proprio covo in un sotterraneo labirintico scavato sotto il delta del fiume: il sotterraneo si apre in un'enorme caverna che funge da tempio dove pregare la dea, la cui sacerdotessa è una giovinetta di pelle bianca, Ada Corisant. Ada è una sacerdotessa riluttante, sebbene le sue incombenze non siano proibitive (deve collaborare alle cerimonie degli strangolatori e mantenersi vergine): è stata rapita al padre, ufficiale dell'esercito coloniale inglese e, provenendo dalla civiltà occidentale, mal si adatta a vivere in cantina. Non diremo come si conclude la vicenda, per non sciupare il piacere della lettura ai pochi che non la conoscessero; però vorremmo sottolineare la singolarità dello scenario (la jungla e il sottosuolo) e dell'antagonista all'eroe della storia.

Supponiamo che il contesto descritto da Salgari sia parecchio fantasioso e che la realtà storica sia stata un po' meno romanzesca. La setta dei thugs è storicamente esistita e crediamo che l'amministrazione coloniale inglese si sia adoperata per impedire e reprimere il culto aberrante.

A noi preme sottolineare che il 'nemico' non è una controparte ben identificata (gli inglesi, gli spagnoli, i pirati ecc.), portatrice di interessi egualmente ben individuabili: il 'nemico' è un'entità oscura che ha assunto la rappresentanza del male, in odio a chiunque capiti a tiro e quindi all'umanità. S'incaricherà Stevenson di rappresentare la grandiosa fascinazione che dal male si sprigiona.

Ventimila leghe sotto i mari (1870) di Jules Verne (1828-1905) è il secondo romanzo che si apre marcatamente alla problematica della spy story. La vicenda è troppo nota per meritare anche solo un accenno. La scena è nella profondità degli abissi, nelle sue meraviglie e nei suoi orrori, mentre il capitano Nemo, scienziato ed esploratore, eroe o antieroe a seconda dei gusti, è solo, nel compiere il suo incarico di vendicatore di torti, nella sua missione di morte. Gli inglesi sono la controparte, colpiti a caso, rei del peccato originale

di essere inglesi. È da osservare che, quali interpreti del male, non sono molto convincenti, sebbene alcuni di loro si siano macchiati di tremende colpe ai danni di Nemo. In verità, è dubbio se il male debba colpire unicamente gli inglesi o anche il loro persecutore che aggredisce a caso, subdolamente, protetto dalle tenebre marine.

Proseguendo nella rassegna dei 'materiali' più cari al romanzo ottocentesco, dobbiamo considerare gli 'inganni', per tutti i gusti e di tutte le maniere. Possono essere parentele occultate, assunzioni di false identità (Jean Valjean, ne *I miserabili*, l'ex galeotto condannato per un furto consumato per fame e comunque braccato dalla polizia e Edmond Dantès, nel *Conte di Montecristo*, prima caduto in disgrazia e poi artefice di una sistematica vendetta, possono tenere cattedra), patrimoni sottratti agli aventi diritto e così via. S'intende che, al termine dell'avventura, il raggirò verrà scoperto e il lettore sarà gratificato da sbalorditive agnizioni (è il caso di *Oliver Twist*, il romanzo che ha come protagonista un ragazzo che trova infine una zia e un mucchietto di quattrini). Tuttavia l'accorgimento più diffuso e più praticato è il 'travestimento', l'assunzione di un'apparenza e identità altrui: l'espedito è antichissimo, perché risale al canto XVI dell'*Illiade*, quando Patroclo finge di essere un rinunciataro Achille, suo migliore amico e, portandone lo scudo, la corazza e la spada, riesce a infondere coraggio agli Achei in battaglia contro i troiani. E anche Ulisse, per vendicarsi dei Proci che si erano insediati nella sua casa come pretendenti di Penelope, si camuffa da mendicante.

Del travestimento Cooper già si è servito (magari con un filo di ironia) e, in seguito, i romantici faranno a gara nel confondere le carte in tavola. Edmond Dantès, per riuscire nell'impensabile fuga dalla fortezza d'If, formidabile quanto terribile carcere francese, addirittura finge di essere un cadavere (e, in seguito, catalessi e finte morti si sprecheranno), mentre *La maschera di ferro*, personaggio storicamente non accertato, è eccellente pretesto per una narrazione tutta giocata sul mistero di un'identità. Dantès e *La maschera di ferro* sono creature dello sterminato teatro di Alexandre Dumas padre.

Emmuska Magdalena Rosalia Maria Josefa Barbara Orczy, nota come Emma Orczy (1865-1947), giocando sul travestimento creerà un personaggio che, sebbene non sia entrato nella leggenda, di sicuro ha fatto irruzione nei proverbi. Parliamo de *La Primula Rossa*: «La cercan qui, la cercan là/ dove si trovi nessun lo sa./ Che catturare mai non si possa,/ quella dannata Primula Rossa?». Questi semplici versi esprimono l'alone di mistero e d'imprendibilità che circonda l'ignoto salvatore di tanti condannati alla ghigliottina nella Francia del Terrore. La Primula organizza e dirige una serie di fughe la cui audacia rasenta la follia, ma nessuno ha mai visto in volto l'eroico ribelle. Un film molto fortunato e una impareggiabile interpretazione di Leslie Howard hanno contribuito a creare un mito che resiste ancora oggi. Si tratta di un tipico caso in cui il personaggio ruba il posto all'autore: tutti, infatti, conoscono il personaggio, ma pochi ricordano chi gli abbia dato vita, con un romanzo di grande successo apparso nel 1905, cui seguirà una serie di racconti parimenti rivolti all'imprendibile difensore dei perseguitati. Ungherese di origine, la Orczy emigra a Londra. Divenuta inglese a ogni effetto, dedica il suo tempo alla narrativa affiancando al ciclo della *Primula Rossa* alcuni romanzi polizieschi. Debutta



infatti come giallista, nel 1901, pubblicando una serie di storie in cui a sbrogliare la matassa provvede sempre un vecchio, seduto a un tavolino d'angolo di un caffè, che deduce, ragiona, conclude. L'aspetto più interessante della Primula Rossa è quello che è stato giudicato, arricciando il naso, come «il più trito cliché della letteratura leggera romantico-avventurosa». Tale aspetto, al contrario, è meno banale e ripetitivo di quanto implicito nel termine 'cliché', perché concorrono a determinarlo molteplici, eterogenei 'materiali' (il travestimento, la scelleratezza del marrano, le società segrete, la perfezione dell'eroe e dell'eroina, il linguaggio allusivo e/o didascalico, la difesa dell'ordine costituito ecc.) scelti, dosati e organizzati, il che non esige il soffio dell'arte ma una consumata perizia artigianale, abbastanza rara anche tra i narratori contemporanei.

È giusto, quindi, dare atto alla baronessa di essere stata non secondaria progenitrice del romanzo d'intelligence, a tacere della circostanza che sir Percy Blakeney, «eccezionalmente bello, se non fosse stato per una certa espressione pigra negli occhi azzurri infossati e per quella perpetua risata fatua», è un vero e proprio agente segreto ante litteram, costretto a nascondere la sua attività e a fingersi «il più sonnolento, noioso inglese degli inglesi che avessero mai fatto sbadigliare una bella donna».

Gaston Leroux (1868-1927) è il padre del giornalista-detective Joseph Josephin, meglio noto come *Roulettabille* (per via della testa minuscola e tondeggianta) che ha gravi problemi di identità e, soprattutto, è il creatore del celeberrimo *Il Fantasma dell'Opera* (che cela il proprio volto dietro una maschera che nasconde un terribile segreto).

Maurice Leblanc (1864-1941) eleva al ruolo dell'eroe un ladro, Arsène Raoul Lupin, un gentiluomo che deruba i ricchi in favor suo, ma soprattutto a vantaggio dei poveri e che sarà protagonista di una sessantina di avventure. Come osservano Stefano Benvenuti e Gianni Rizzoni (*Il romanzo giallo. Storia, Autori e Personaggi*, Mondadori, 1979), Lupin è «un abilissimo trasformista alla Fregoli. I suoi cambiamenti di volto e di personalità sono innumerevoli... assume con la più grande facilità la personalità di un barbone o quella di un nobile, di autista, tenore, bookmaker, figlio di papà, adolescente, vecchio, commesso viaggiatore, marsigliese, medico russo, torero spagnolo... in una continua piroetta, in un fuoco d'artificio di situazioni in cui esercita sempre la parte del burattinaio... ».

Marcel Allain (1885-1969) e Pierre Souvestre (1874-1914) creano un personaggio che lascerà traccia persino nel linguaggio: stiamo parlando di *Fantômas*, un criminale di grande intelligenza e pari ambizione, abilissimo nei camuffamenti. Egli è un fantasma, un'ombra, una presenza quasi demoniaca tanto che appare incongruo persino il concetto di travestimento, se inteso a nascondere un sembiante. *Fantômas* non ha un sembiante.

Quanto ai 'cifrari' e ai 'prodigi della chimica', si tratta di temi molto cari a tutta la narrativa ottocentesca (non soltanto poliziesca). Il trionfo della chimica si realizzerà ne *Lo Strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* (1886) di Robert Louis Stevenson, un classico della letteratura fantastica che, ne *L'isola del tesoro* (1883), pone al centro del *plot* una mappa, un pirata che finge di esser un cuoco e una grande ricchezza da raccogliere (*Lo scarabeo d'oro* di Poe maneggia ingredienti analoghi, sia pur concedendo meno spazio all'avventura). L'enigma da interpretare è antichissima risorsa di ogni letteratura, tant'è



Ferenc Pintér, illustrazione per *L'Isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson.
 Nella pagina seguente, Ferenc Pintér, illustrazione per *I misteri della jungla nera* di Emilio Salgari.
 A pagina 46, Ferenc Pintér, illustrazione per *La Primula rossa* di Emma Orczy
 (tempere, in *L'intelligence nella letteratura*, 2003).

che gli studiosi prendono le mosse da Edipo, eroe della mitologia greca, al cospetto della Sfinge. Questa, come si ricorderà, stava appollaiata su un picco alle porte di Tebe e proponeva a ogni passante fatali rompicapi. La morte, infatti, attendeva coloro che non fornivano la risposta giusta. A Edipo il mostro chiese: «Qual è la creatura che al mattino cammina con quattro zampe, al pomeriggio con due, alla sera con tre ed è tanto più vulnerabile quanto più numerose sono le zampe?». Edipo rispose, correttamente, che si trattava dell'uomo. Sconfitta, e forse anche un po' turbata, la Sfinge optò per il suicidio gettandosi nel vuoto.

Sia come si vuole, un bel rebus è anche una sfida all'intuito e al raziocinio di chi legge e, quindi, arricchisce il prodotto librario: a tacere di più sussiegose interpretazioni che, in un banale indovinello, riescono a vedere il mistero dell'uomo e del mondo e, nel suo scioglimento, l'ingresso all'eternità, la salvezza.

'Droghe e veleni' (i prodigi della chimica) infittiscono il mistero e accrescono lo sbalordimento per il progresso scientifico che incalza. Edmond Dantès ingerisce non so che intruglio e diventa un morto apparente, mentre il Tremal-Naik di Salgari beve una limonata, cui è stata aggiunta una sostanza con gli effetti della scopopolamina e confida suo malgrado ai suoi interlocutori tutto ciò che non dovrebbe confidare (Salgari intitola il capitolo dedicato all'involontaria confessione: *La limonata che scioglie la lingua*).

Val la pena di osservare che la società ottocentesca occidentale non ha ancora sviluppato la fobia degli stupefacenti, tipica del nostro tempo: Sherlock Holmes è un abituale consumatore d'oppio e il laudano – oppio sciolto nell'alcol – è usato con la massima disinvoltura, come fosse aspirina.

Nel romanzo o nel racconto storico, la chimica è talvolta impiegata per stupire. Al contrario, *Storia della colonna infame*, saggio storico scritto da Manzoni, è una lettura consigliabile, tra le molte ragioni, anche per intendere in che modo si pensava operasse il contagio della peste e come si ipotizzava di fronteggiare la tremenda malattia circa quattrocento anni orsono. Al tempo in cui l'autore scriveva, grosso modo tra il 1840 e il 1842, la medicina moderna doveva ancora nascere: se già allora le ipotesi formulate apparivano risibili, si può comprendere quali follie venissero credute verità inoppugnabili.

La chimica, in qualche modo, è un Giano bifronte: suscita meraviglia tanto se si guarda avanti quanto se si guarda indietro. Nel primo caso facendo leva sui prodigi del progresso, nel secondo sulle mostruosità del passato o anche delle civiltà non ancora evolute. Herbert George Wells, in *La guerra dei mondi* (1897), riuscì a trasformare i batteri in eroi positivi pronunciando, implicitamente, una sentenza di condanna o almeno dubitativa a carico della chimica: a salvare l'umanità, in balia degli extraterrestri, provvedono i batteri che sterminano gli invasori sprovvisti dei necessari anticorpi. Come si vede, la chimica si apre a ogni miracolo, anche quando viene negletta.



BIBLIOGRAFIA MINIMA

- M.M. PERROT, *La Maschera di Ferro*, Alzani, Pinerolo 1998.
- G. GEROSA, *Il Re Sole. Vita privata e pubblica di Luigi XIV*, Mondadori, Milano 1999.
- M. POLIDORO, *Grandi gialli della storia*, Piemme, Milano 2004.
- W. MAURO, introduzione a *Baronessa Orczy. La primula rossa*, Economica Newton, Roma 1997.
- J. VON GEBSATTEL, in *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, XII voll., alla voce (*Le*) *Avventure della primula rossa*, Milano 2005.

